

**1. Dio Creatore: il buono e il bello**  
Genesi 1

1 בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם  
וְאֶת הָאָרֶץ:  
2 וְהָאָרֶץ הָיְתָה תְהוֹמוֹ וְחָשֶׁךְ עַל־פְּנֵי  
תְהוֹמוֹ וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת עַל־פְּנֵי הַמַּיִם:  
3 וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי־אוֹר:  
4 וַיֵּרָא אֱלֹהִים אֶת־הָאוֹר כִּי־טוֹב וַיְבַדֵּל  
אֱלֹהִים בֵּין הָאוֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ:  
31 וַיֵּרָא אֱלֹהִים אֶת־כָּל־אֲשֶׁר עָשָׂה  
וְהִנֵּה טוֹב מְאֹד וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם  
הַשִּׁשִּׁי: פ

htê' myihôlê' 'ârâb htyihs'êræb 1  
:sterâ'âh htê'æw miyamâhshsah  
wuhôbâw wuhôht hâhtæyâh sterâ'âhæw 2  
myihôlê' axwuræw mwôhæht yênæp-la' kehsôxæw  
:miyâmmah yênæp-la' htepexaræm  
rwô' yihæy myihôlê' rem'ôyyaw 3  
:rwô'-yihæyaw  
bwôt-yik rwô'âh-hte' myihôlê' 'ærayyaw 4  
hâšâ' rehsä'-lâk-hte' myihôlê' 'ærayyaw 31  
dô'æm bwôt-hënnihæw

Bereshit bara elohim et ha-shamajm ve-et ha-haretz ve ha-haretz haietah tohu wabohu vehosheh al-pene tehom ve ruah elohim merahepet al-pene hamajm. vayomer elohim yahi or. vahihi or. vaiahar elohim et ha-or ki-tob.

In the beginning God created the heaven and the earth, And the earth was without form and void; and darkness was on the face of the deep. And a wind from God moved over the surface of the waters. And God said, Let there be light: and there was light. And God saw the light, that it was good.

And God saw everything that he had made, and, behold, it was very good (KJ, H. Fisch).

1-1 Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν.

1-2 ἡ δὲ γῆ ἦν ἀόρατος καὶ ἀκατασκευάστος, καὶ σκότος ἐπάνω τῆς ἀβύσσου, καὶ πνεῦμα θεοῦ ἐπεφέρετο ἐπάνω τοῦ ὕδατος.

1-3 καὶ εἶπεν ὁ θεὸς Γενηθήτω φῶς. καὶ ἐγένετο φῶς.

1-4 καὶ εἶδεν ὁ θεὸς τὸ φῶς ὅτι καλόν.

1-31 καὶ εἶδεν ὁ θεὸς τὰ πάντα, ὅσα ἐποίησεν, καὶ ἰδοὺ καλὰ λίαν.

En arkhe epoiesen ho theos ton ouranon kai ten ghen. He de ghe en aoratos kai akataskeuastos, kai skotos epano tes abyssou, kai pneuma theou epephereto epano tou hydatos. Kai eipen ho theos Ghenetheto phos. Kai egheneto phos. Kai eiden ho theos to phos hoti kalon.

Kai eiden ho theos ta panta, hosa epoiesen, kai idou kala lian (LXX)

In principio creavit Deus caelum et terram, terra autem erat inanis et vacua, et tenebrae super faciem abyssi. Et spiritus Dei ferebatur super aquas. Dixitque Deus: fiat lux; et facta est lux. Et vidit Deus lucem quod esset bona.

Viditque Deus cuncta quae fecit et erant valde bona (Vulgata).

Am Anfang schuf Gott Himmel und Erde.

Und die Erde war wüst und leer, und es war finster auf der Tiefe; und der Geist Gottes schwebte auf dem Wasser.

Und Gott sprach: Es werde Licht! und es ward Licht.

Und Gott sah, daß das Licht gut war.

Und Gott sah alles an, was er gemacht hatte; und siehe da, es war sehr gut (Luther).

### **Giobbe 38:6 ss.**

Dove sono fissate le sue basi  
o chi ha posto la sua pietra angolare,  
mentre gioivano in coro le stelle del mattino  
e plaudivano tutti i figli di Dio?  
Chi ha chiuso tra due porte il mare,  
quando erompeva uscendo dal seno materno,  
quando lo circondavo di nubi per veste  
e per fasce di caligine folta?  
Poi gli ho fissato un limite  
e gli ho messo chiavistello e porte  
e ho detto: «Fin qui giungerai e non oltre  
e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde».

### **Salmi 19:2 ss.**

I cieli narrano la gloria di Dio,  
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.  
Il giorno al giorno ne affida il messaggio  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.  
Non è linguaggio e non sono parole,  
di cui non si oda il suono.  
Per tutta la terra si diffonde la loro voce  
e ai confini del mondo la loro parola.  
Là pose una tenda per il sole  
che esce come sposo dalla stanza nuziale,

esulta come prode che percorre la via.  
Egli sorge da un estremo del cielo  
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:  
nulla si sottrae al suo calore.

### Giovanni 1

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.  
οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν.  
πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν.

In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum  
hoc erat in principio apud Deum  
omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nihil quod factum est

### *tob, kalon, qadoš, pulchrum*

Volendo infatti il dio che tutte le cose fossero *buone*, e nessuna, per quanto possibile, cattiva, prendendo così quanto vi era di visibile e non stava in quiete, ma si muoveva sregolatamente e disordinatamente, dallo stato di disordine lo riportò all'*ordine*, avendo considerato che l'ordine fosse assolutamente migliore del disordine. Non era lecito e non è possibile all'essere ottimo fare altro se non *ciò che è più bello*: ragionando dunque trovò che dalle cose che sono naturalmente visibili non si sarebbe potuto trarre un tutto che non avesse intelligenza e che fosse più bello di un tutto provvisto di intelligenza, e che inoltre era impossibile che qualcosa avesse intelligenza ma fosse separato dall'anima. In virtù di questo ragionamento, ordinando insieme l'intelligenza nell'anima e l'anima nel corpo realizzò l'universo, *in modo che l'opera da lui realizzata fosse la più bella e la migliore per natura*. Così dunque, secondo un ragionamento verosimile dobbiamo dire che questo mondo è un essere vivente dotato di anima, di intelligenza, e in verità generato grazie alla provvidenza del dio ... Volendo il dio che questo mondo rassomigliasse il più possibile al *più bello e al più perfetto* fra gli esseri intellegibili, realizzò un solo essere visibile che avesse al suo interno tutti quegli esseri che gli fossero per natura affini. (Platone, *Timeo*)

O qui perpetua mundum ratione gubernas  
Terrarum caelique sator qui tempus ab aevo  
Ire iubes stabilisque manens das cuncta moveri,  
Quem non externae pepulerunt fingere causae  
Materiae fluitantis opus, verum insita *summi*  
*Forma boni* livore carens, tu cuncta superno  
Ducis ab exemplo, *pulchrum pulcherrimus ipse*

*Mundum mente gerens similique in imagine formans  
Perfectas iubens perfectum absolvere partes.*

O tu che governi il mondo con stabile norma,  
creatore della terra e del cielo, che dai primordi  
fai scorrere il tempo e, restando immoto, imprimi il moto a tutte le cose,  
non indotto da cause esterne a dare forma  
alla materia fluttuante ma dalla somma *bontà*  
a te connaturata ed esente da malevolenza, *tu derivi tutto quanto  
dal divino modello, e, bellissimo tu stesso, concepisci bello  
nella mente il mondo, formandolo a tua immagine,  
imponendo a parti perfette di condurre a compimento un tutto perfetto.*  
(Boezio, *De consolatione Philosophiae*)

Deus tamquam mundi elegans architectus, tamque aureae fabricate faber aurarius, velut  
stupendi artificii artificiosus artifex, tamquam admirandi operis operarius opifex,  
mundialis regiae admirabilem speciem fabricavit.  
(Alain de Lille, *De planctu Naturae* VIII, pr. 4)

## **2. Dante**

*Inferno* I, 37-40:

Temp'era dal principio del mattino,  
e il sol montava in su con quelle stelle  
ch'eran con lui quando l'amor divino  
mosse di prima quelle cose belle

*Paradiso* XXXIII, 143-145:

Ma già volgeva il mio desio e 'l velle,  
sì come rota ch'igualmente è mossa,  
l'amor che move il sole e l'altre stelle.

*Purgatorio* XVI, 85-90

Esce di mano a lui che la vagheggia  
prima che sia, a guisa di fanciulla  
che piangendo e ridendo pargoleggia,  
l'anima semplicetta che sa nulla,  
salvo che mossa da lieto fattore,

volentier torna a ciò che la trastulla.

*Purgatorio XXV, 67-78*

Apri alla verità che viene il petto;  
e sappi che, sì t'gosto come al feto  
l'articular del cerebro è perfetto,  
lo motor primo a lui si volge lieto  
sopra tant'arte di natura, e spira  
spirito novo, di virtù repleto,  
che ciò che trova attivo quivi, tira  
in sua sustanzia, e fassi un'alma sola,  
che vive e sente e sé in sé rigira.  
E perché meno ammiri la parola,  
guarda il calor del sol che si fa vino,  
giunto all'omor che della vite cola.

*Paradiso VII, 64-6:*

La divina *bontà*, che da sé sperne  
*ogni livore*, ardendo in sé, sfavilla  
sì che dispiega le *bellezze* eterne

*Paradiso XIII, 52-66:*

Ciò che non more e ciò che può morire  
non è se non splendor di quella idea  
che partorisce, amando, il nostro sire:  
ché quella viva luce che sì mea  
dal suo lucente, che non si disuna  
da lui né dall'amor ch'a lor s'intrea,  
per sua *bontate* il suo raggiare aduna,  
quasi specchiato, in nove sussistenze,  
eternalmente rimanendosi una

*Paradiso XIX, 40-43:*

Poi cominciò: «Colui che volse il sesto  
a lo stremo del mondo, e dentro ad esso  
distinse tanto occulto e manifesto,  
non poté suo valore fare impresso

in tutto l'universo, che il suo verbo  
non rimanesse in infinito eccesso

*Paradiso XXIX, 1-36:*

Non per avere a sé di bene acquisto,  
ch'esser non può, ma perché suo splendore  
potesse, risplendendo, dir *Subsisto*,  
in sua eternità, di tempo fore,  
fuor d'ogne altro comprender, come i piacque,  
s'aperse in novi amor l'eterno amore.  
Né prima quasi torpente si giacque,  
ché né prima né poscia procedette  
lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

**3. Guillaume Salluste Du Bartas, *La Sepmaine ou Creation du Monde* (1578; Lat. trans. Edouard Du Monin, *Mundi creatio*, 1579; Engl. trans. Joshua Sylvester, 1592-4), I, 8:**

Ce premier monde estoit une forme sans forme,  
Une pile confuse, un meslange difforme,  
D'abismes un abisme, un corps mal compassé,  
Un Chaos de Chaos, un tas mal entassé,  
Où tous les elements se logeoient pesle-mesle,  
Où le liquide avoit avec le sec querelle,  
Le rond avec l'aigu, le froid avec le chaut,  
Le dur avec le mol, le bas avec le haut,  
L'amer avec le doux: brief, durant ceste guerre  
La terre estoit au ciel, et le ciel en la terre.  
La mer, le feu, la terre estoient logez dans l'air.

...

Ainsi qu'un bon esprit, qui grave sur l'autel  
De la docte memoire un ouvrage immortel,  
En troupe, en table, au lict, tout jour pour tout jour vivre,  
Discourt sur son discourse, et nage sur son livre;  
Ainsi l'Esprit de Dieu sembloit, en s'esbatant,  
Nager par le dessus de cest amas flottant.

**4. Torquato Tasso, *Il mondo creato* (1594), I, 327-387:**

Dunque lo spirto suo non poscia od ante,  
ma con le forme la creò spirando;  
e di bellezza e di bontà divina  
spirole al seno un desiderio interno,  
un vago istinto, anzi un leggiadro amore,  
ch' a la natia diè fine orrida guerra:  
per cui ritrosa e fella e ribellante  
era a se stessa in suo furor discorde,  
se dir si può che mai la terra al foco  
fosse confusa in quella orribil mischia.  
Né foco era, né terra, e l'aria e l'onda  
si distruggean ne le contrarie tempore.

...

Ma l'alto Dio creò quasi repente  
la materia e le forme; e qual sia prima,  
o queste, o quella, io non mi glorio e vanto  
già di provare in periglioso arringo,  
da l'Accademia uscito e dal Liceo.

...

Ma quella innanzi al tempo e innanzi al mondo  
arte divina, fé la terra e 'l cielo;  
ed intiero ciascun, né parte adietro  
lasciò, ma riempì gli estremi e 'l mezzo,  
e 'n lor dispose il foco e l'aria e l'onda,  
ch' a la terra, gravosa e ferma sede,  
stese le braccia mormorando intorno;  
vaga instabil, ma grave; e 'n giro cinta  
fu da l'aria più vaga e più leggiera.  
E levissimo il foco a lei corona  
fece, e vicino al ciel suo loco scelse.  
Così l'arte divina insieme avinse,  
quasi catena inanellata e salda,  
gli elementi fra lor vari e discordi.  
E fra gli estremi, per natura avversi,  
pose in parte contrari, in parte amici,  
i duo di mezzo; e fé costante e fermo  
in questa guisa e 'ndissolubil nodo.

**5. Alonso de Acevedo, *De la Creacion del Mundo* (1615), I, 13-14:**

En el principio el Padre omnipotente,  
que de principio y término carece:

y en quien el poder summo, juntamente  
con su voluntad, siempre resplandece,  
de nada crió el Cielo, en sí pendiente,  
y a la Terra, que en medio se aparece,  
y al Agua, de la cual fueron sacados  
los demás cuerpos simples, y formados.

Porque estas aguas fueron materiales,  
de donde Dios el fuerte firmamento  
sacó después, y globos celestiales,  
que sobre él tienen immortal asiento.  
Y a las demás esferas desiguales  
formó también del humido elemento:  
y de estas ruedas el labrado peso  
al principio fue un bulto vasto y grueso.

**6. John Milton, *Paradise Lost* (1667) I, 17-26:**

And chiefly thou O Spirit, that dost prefer  
Before all temples the upright heart and pure,  
Instruct me, for thou knowst; thou from the first  
Wast present, and with mighty wings outspread  
Dovelike satst brooding on the vast abyss  
And mad'st it pregnant: what in me is dark  
Illumine, what is low raise and support;  
That to the height of this great argument  
I may assert eternal providence,  
And justify the ways of God to men.

**7. John Milton, *Paradise Lost* VII, 216-249:**

Silence, ye troubled waves, and thou deep, peace,  
Said then the omnific Word, your discord end:  
Nor stayed, but on the wings of cherubim  
Uplifted, in paternal glory rode  
Far into chaos, and the world unborn;  
For chaos heard his voice: him all his train  
Followed in bright procession to behold  
Creation, and the wonders of his might.  
Then stayed the fervid wheels, and in his hand  
He took the golden compasses, prepared  
In God's eternal store, to circumscribe  
This universe, and all created things:

One foot he centred, and the other turned  
Round through the vast profundity obscure,  
And said, Thus far extend, thus far thy bounds,  
This be thy just circumference, O world.  
Thus God the heaven created, thus the earth,  
Matter unformed and void: darkness profound  
Covered the abyss: but on the watery calm  
His brooding wings the spirit of God outspread,  
And vital virtue infused, and vital warmth  
Throughout the fluid mass, but downward purged  
The black tartareous cold infernal dregs  
Adverse to life: then founded, then conglobed  
Like things to like, the rest to several place  
Disparted, and between them spun out the air,  
And earth self-balanced on her centre hung.

Let there be light, said God, and forthwith light  
Ethereal, first of things, quintessence pure  
Sprung from the deep, and from her native east  
To journey through the airy gloom began,  
Sphered in a radiant cloud, for yet the sun  
Was not; she in a cloudy tabernacle  
Sojourned the while. God saw the light was good...

## **8. Giuseppe il Creatore: Genesi e Thomas Mann**

Genesi 50.20

Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Voi avevate pensato del male contro di me, Dio lo ha volto in bene (*tôb*), per compiere quello che accade oggi: la sopravvivenza di un popolo numeroso...

Genesi 44.4

Perché avete reso male per bene (*ponera anti kalon*)? Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore, quella da cui suole trarre presagi? (Genesi 44. 4)

## **9. Giuseppe l'artista: Thomas Mann, *Joseph und seine Brüder***

Aber sonst, wie war es? Wie hab' ich's gemacht? Hab' ich's leidlich geführt? Hab' ich die Gottesgeschichte anständig geschmückt? (*Joseph der Ernährer VI, 6*).

Ma per il resto come è andata? Come ho recitato la mia parte? Non mi sono comportato abbastanza bene? Non ho adornato degnamente la storia di Dio? Non ho inventato particolari festosi?

Mai, wenn du wüsstest, wie mir zumute ist! Aber ich weiss es selber nicht, es ist Tohu und Bohu in mir, wenn dud as Wort verstehst. Und dabei hab' ich's gewusst und erwartet und darauf gewartet seit Jahren und Tagen. Gewusst hab'ich's, als ich vor Pharao stand, und als ich ihm deutete, da habe ich's mir gedeutet, wo Gott hinauswollte, und wie er diese Geschichte lenkt. Was für eine Geschichte, Mai, in der wir sind! Es ist eine der besten! Und nun kommt's darauf an und liegt uns ob, dass wir sie ausgestalten recht und fein und das Ergötzlichste daraus machen und Gott all unseren Witz zur Verfügung stellen. (*Joseph der Ernährer VI, 3*).

Mai, se tu sapessi quello che sento! Ma io stesso non lo so, in me c'è un caos, è Tohu e Bohu, se tu comprendi questa parola. Eppure l'ho sempre saputo e aspettato. Lo sapevo quando stavo dinanzi a Faraone e quando interpretai a lui i suoi sogni, li interpretai anche per me e seppi *dove Dio mirava e come guidava questa storia*. Quale storia, o Mai, è questa in cui siamo! E' una delle migliori. E ora dipende da noi, *ora tocca a noi di svolgerla bellamente* fino alla fine e di farne la cosa più divertente mettendo a disposizione di Dio tutta l'inventività e l'arguzia del nostro spirito.

### **Giuseppe: *heiliger Schnabernack; das heilige Spiel; festlicher Spass***

Ach, mein Fronvogt, der nun mein Hausvogt ist, es ist gar zu aufregend und festlich! Und mit festlichem Spass soll es ausgeführt sein aufs allerheiterste. Denn die Heiterkeit, Freund, und der verschlagene Scherz sind das Beste, was Gott uns gab, und sind die innigste Auskunft vor dem verwickelten, fragwürdigen Leben. Gott gab sie unserem Geist, dass wir selbst dieses, das strenge Leben, mögen damit zum Lächeln bringen. Dass mich die Brüder zerrissen und mich in die Grube warfen und dass sie nun sollen vor mir stehen, das ist Leben; und Leben ist auch die Frage, ob man die Tat beurteilen soll nach dem Ergebnis und soll gut heissen die böse, weil sie notwendig war fürs gute Ergebnis. Das sind so Fragen, wie sie das Leben stellt. Man kann sie im Ernst nicht beantworten. Nur in Heiterkeit kann sich der Menscheng Geist aufheben über sie, dass er vielleicht mit innigem Spass über das Antwortlose Gott selbst, den gewaltig Antwortlosen, zum Lächeln bringe (*Joseph der Ernährer VI, 3*).

Ah, custode un giorno della mia prigionia e ora della mia casa, tutto ciò è troppo eccitante e festoso. E deve essere eseguito come uno scherzo festoso nel modo più giocondo. La giocondità, l'arguto scherzo sono quanto di meglio Dio ha concesso agli uomini e sono la

più intima testimonianza di sé che gli uomini possano dare alla complessità e problematicità della vita. Dio li ha concessi al nostro spirito affinché possiamo indurre al sorriso perfino questo severo mistero che è la vita. Che i miei fratelli mi abbiano un giorno lacerato e gettato nella fossa e che ora debbano comparire davanti a me, questa è appunto la vita; e la vita è anche il problema se si debba giudicare il fatto secondo il risultato e giudicarlo buono anche se cattivo, perché fu necessario per giungere al buon risultato. Problemi di tal genere ci pone appunto la vita. Non si può rispondere ad essi seriamente. Soltanto con arguta giocondità lo spirito umano può elevarsi sopra di essi in modo da indurre forse con uno scherzo intimamente profondo Dio stesso, il potente Signore che non risponde, a sorridere di domande che non hanno risposta.

## 10. Artista divino e artista umano

Thomas Mann, *Joseph der Ernährer*:

Gott hat sie gedreht...Gott hat sie zum Guten und zu jedermanns Gunsten gewendet  
Gott hat es alles recht gemacht.  
Und so endigt die schöne Geschichte und Gotteserfindung von *Joseph und seinen Brüdern*.

Iddio le ha mutate in bene e fortuna di ognuno...Dio ha fatto tutto bene.  
E così ha fine la bella storia e invenzione di Dio di Giuseppe e i suoi fratelli.

## 11. Bello e buono

Il profano, colui che gode con gratitudine dell'opera d'arte, ricorre, per lodarla e celebrarla, alla parola «bello». Ma l'artista, l'uomo che costruisce, non dice «bello», bensì «buono». Egli preferisce questa parola perché in essa si esprime meglio e in modo più netto la valenza professionale, la perizia tecnica. Ma la cosa non finisce qui. In effetti tutta l'arte oscilla nell'ambivalenza della parola «buono», termine nel quale l'ambito estetico e quello morale si incontrano, si mescolano, divengono indiscernibili, e il cui significato, procedendo oltre l'ambito puramente estetico, perviene a ciò che merita consenso in generale, e di lì si eleva fino all'idea sublime e imperiosa del compimento. (Thomas Mann, *Der Künstler und die Gesellschaft*, 1952)

How will posterity regard this work? Will it soon become a dust-covered curio for antiquarians, the easy prey of fleeting time? Or will its pleasantries cheer those who come

after us, its pathos touch them? Or will it perhaps be numbered among the great books? I do not know and no one can tell me. But as the son of a tradesman I have a fundamental faith in quality. What is it that has helped many a product of human hands through the ages, given it strength to resist the centuries, and restrained mankind in its wildest days from destroying it? Only one thing: quality. The song of Joseph is good, solid work, done out of that fellow feeling for which mankind has always been sensitively receptive. A measure of durability is, I think, inherent in it (Thomas Mann, "Foreword" to the English-language edition of *Joseph and his Brothers*, 1948).

## 12. Raymond Queneau, *Piccola Cosmogonia Portatile I*, 130-38

oh jeunesse oh jeunesse alors à cette table  
où le néant bouffait le déjeuner instable  
des possibles confits en une identité  
survint la loi tranchante et indécomposable  
qui lança des trous d'être en l'indéfinité  
Petit arbre veineux petit bleu coquillage  
on ne sait d'où tu viens. Les étoiles galopent  
Des mondes l'entre deux s'étale en une plage  
dont on compte les voix tout comme en un gallup

Gioventù, Gioventù! Venuto il tempo  
che a questo tavolo il Nulla di gusto  
ingollava l'instabil colazione  
dei possibili assieme confettati  
in una identità. Allora venne  
la legge rigida e indecomponibile  
a lanciare in indefinità  
buchi d'esser. Venoso alberello  
conchiglietta blu, non sai di dove  
vieni. Ora galoppiano stelle,  
e l'intermedio spazio in mezzo ai mondi  
si stende in una plaga ove si possono  
contare i voti come in un'inchiesta Gallup